

«Annunciare il Vangelo in un tempo che cambia»

L'evangelista Luca propone un modello di inculturazione utile ad annunciare il Vangelo all'uomo contemporaneo. L'esempio parte da Filippo nel suo incontro con l'etiope: l'apostolo, seguendo il dettato dello Spirito, incontra un eunuco a servizio della regina etiope Candace. L'eunuco è un uomo stigmatizzato per la cultura dell'epoca proveniente da un regno periferico. Nell'incontro si propongono diversi momenti della vita cristiana: l'annuncio, il cammino e l'accompagnamento. Ne parla il biblista Antonio Landi, intervenuto il 21 gennaio, in occasione dell'approfondimento del tema delle relazioni comunitarie, nell'ambito del percorso «Credi tu questo?»

di **Antonio Landi** *

Ricentrare la parola all'interno delle comunità cristiane: è lo scopo della Domenica della Parola fortemente voluta da papa Francesco. Oggi la Parola Dio viene spesso disattesa, perché non compresa: leggiamo, ma spesso stentiamo a comprendere. C'è un grande divario, non solo



temporale, tra noi e i testi Sacri scritti secoli fa: un divario di ordine culturale, linguistico, che dovremmo provare a colmare gradualmente. In questo gap abbiamo bisogno di tanti evangelizzatori, di tanti Filippo, che siano compagni al cammino dei credenti: che spieghino loro il senso delle Scritture. Dividerò il mio intervento in tre parti. Inizierò parlando delle linee guida che sintetizzano il senso di un testo così originale del nuovo testamento. Il secondo momento sarà dedicato alla spiegazione, parola per parola, del testo che era stato proclamato. Il terzo momento sarà invece una riflessione più ampia, ecclesiale e sinodale, sull'annuncio, il cammino e l'accompagnamento.

Gli Atti degli apostoli, un unicum nel Canone

Nel nuovo testamento abbiamo 27 libri, di Vangeli ne abbiamo 4 e di lettere ne abbiamo 13 attribuite a san Paolo mentre altre sono definite cattoliche. Poi abbiamo due testi che sono rispettivamente degli unicum: il primo è il libro dell'apocalisse, testo rivelativo che sigilla un canone biblico, e poi abbiamo il libro degli Atti degli apostoli. Quando si è pensata la struttura del canone si è deciso di collocare il libro degli Atti degli apostoli tra i Vangeli e le lettere di San Paolo. Esso infatti colma il gap informativo tra la morte e resurrezione di Gesù e l'inizio della predicazione di Paolo. Il canone aveva separato ciò che Luca aveva inteso in maniera unitaria. Vale a dire: il Vangelo e gli Atti degli apostoli. Tra l'altro noi abbiamo la certezza che i titoli che sono stati attribuiti al libro sono stati assegnati nel II secolo e durante la separazione del canone questo libro venne chiamato: Praxeis ton Apostolon. Potremmo dire che il tema degli Atti degli apostoli non sono le opere compiute dagli apostoli ma, nella sua opera unitaria, Luca immagina di descrivere la progressiva diffusione del Vangelo, da Gerusalemme fino a Roma che allora rappresentava il centro del mondo conosciuto. Così anche la geografia del Vangelo, che parte da Gerusalemme e culmina a Roma. Il desiderio di Luca era di ricongiungere due culture diverse: l'Ebraismo a cui si riconosce debitore in quanto le radici del cristianesimo sono giudaiche e il mondo greco-romano verso il quale la comunità cristiana

di Luca si apre per adempiere un percorso di inculturazione dell'Annuncio. Luca attinge spesso al lessico, alla cultura, alla filosofia ellenistica con la quale intende entrare in dialogo. Egli offre un modello di inculturazione al quale noi non dovremmo mai smettere di guardare se vorremmo parlare all'uomo contemporaneo.

È testimone chi fa l'esperienza di Cristo

Gli apostoli escono, secondo le indicazioni del risorto, a predicare nella Giudea, nella Samaria fino alle estremità della Terra: il mondo pagano, il mondo gentile e il mondo che è al di fuori dei confini da Israele. L'asse portante che intreccia il Vangelo agli Atti è il concetto di Martirya, cioè la testimonianza. A livello giuridico, il testimone inteso come colui che è informato dei fatti: viene chiamato a testimoniare in tribunale. Quattro sono le caratteristiche dei testimoni secondo il libro degli Atti: il testimone viene scelto da Cristo come i dodici apostoli, ma anche Paolo, Stefano e Filippo. Il testimone è poi colui che viene chiamato ad annunciare il Vangelo ad annunciare Cristo. Nel Vangelo di Luca (24,44-49), il risorto dice agli undici apostoli rimanenti dopo la morte di Giuda «Voi siete testimoni di tutte queste cose che sono accadute». In Atti capitolo 8 rinnova la sua affermazione e dice: «Voi sarete i miei testimoni». C'è un passaggio dalle cose alla persona, dagli eventi a Cristo. Il testimone, infatti, è colui che fa esperienza di Cristo: lo ha conosciuto, lo ha visto; è stato destinatario delle sue apparizioni e ora può annunciarlo, può proclamarlo e testimoniare. Il testimone dunque è scelto, annuncia il Vangelo ed è destinato a proclamarlo a giudei e ai gentili. Nel contesto storico in cui venne scritto si era già consumata - tra il 30 e il 57 d.C. -, probabilmente la separazione con il giudaismo rabbinico, affermatosi soprattutto nel 70 d.C. Tuttavia, nei fatti descritti dagli Atti, il cristianesimo si concepisce come un movimento interno al giudaismo ribadendo il primato dell'annuncio del Vangelo a Israele. Paolo, che probabilmente è stato un maestro di Luca, anche indirettamente, aveva espresso questi concetti in maniera molto chiara, soprattutto nella Lettera ai Romani: «Il Vangelo è salvezza di chiunque crede. Per i giudei, prima, e poi per i pagani» (1,17). Un altro aspetto che riguarda tutti i testimoni è l'effusione dello Spirito Santo. Non si è testimoni se non è stato ricevuto lo Spirito Santo. E questo è valso nella preghiera di Pentecoste, è valso per Paolo, quando lo Spirito Santo fa irruzione nella comunità di Antiochia. Anche Stefano e Filippo sono scelti pieni di Spirito Santo.

Filippo e l'Etiope

L'episodio si colloca all'interno di una sequenza narrativa che inizia con l'Evangelizzazione della Samaria (cfr. 8,4) e culmina con la liberazione di Pietro dal carcere (cfr. 12,25). Due gli episodi centrali di questa sequenza: la vocazione di Paolo e la proclamazione del Vangelo, da parte di Pietro, in casa di un centurione pagano. Luca attinge abbondantemente alla presenza degli Angeli nell'Antico testamento. Quando Luca scrive non esiste più il tempio né l'altare in cui offrire dei sacrifici, che erano stati distrutti. L'interrogativo è dunque: come otterremo la riconciliazione? Matteo e Luca sono i più sensibili alla questione e rispondono in maniera differente ma complementare: Luca affermerà che Dio non abita più in un tempio costruito da uomini (At. 7), ma abita nelle Domus, nelle case, dove si spezza il pane. Qui entrano in campo le quattro perseveranze degli apostoli: erano perseveranti nell'ascolto e nella predicazione apostolica, nella Koinonia (comunione), nella frazione del pane, che avveniva nelle case e nelle preghiere (At. 2,42-47). E quando ricevono lo Spirito Santo loro si trovano in una stanza. Anche quando il Risorto appare agli undici (Lc.24 e At.1). Luca sottolinea inoltre che è dall'annuncio che nasce il perdono dei peccati (19.14). È Dio, infatti, che orchestra l'incontro tra Filippo e l'etiope. A Filippo lo Spirito dice «Alzati e vai» su una strada che porta da Gerusalemme a Gaza: è deserta, perché non è il territorio più

propizio per transitare a mezzogiorno in luoghi così caldi. Filippo, che non fa domande a Dio, obbedì alla voce dell'Angelo, si mise in piedi e andò: ed ecco un eunuco, amministratore della regina etiope Candace (At. 8,26-40). Quando si legge un testo biblico occorre far attenzione alle descrizioni dei personaggi e dei luoghi. All'epoca, l'eunuco era un estraneo al popolo di Israele e l'Etiopia veniva conosciuta come la periferia estrema meridionale del mondo allora conosciuto. L'eunuco faceva parte di coloro che, pur non appartenendo a Israele, venivano ammessi al culto. Possedeva poi una copia del manoscritto di Isaia, all'epoca accessibile soltanto a delle persone facoltose. La scena è un preludio del passaggio in cui gli stranieri e gli eunuchi non dovranno più sentirsi estranei, ma anch'essi potranno entrare nel tempio e fare le loro offerte. Luca introduce anche un altro personaggio: lo Spirito Santo. L'eunuco legge ad alta voce e quindi Filippo può ascoltare. E la domanda di Filippo è «Comprendi ciò che leggi?» potrebbe essere fatta a noi su alcuni passaggi biblici. Ad esempio, quando Gesù, nel Vangelo di Matteo, invita a porre l'altra guancia invitando in fondo a desistere dalla violenza.

Il dono di sé, enigma della Passione

Non vi può inoltre essere una comprensione delle scritture senza un'adeguata conoscenza delle lingue, della cultura e dell'ambiente in cui esse sono state scritte. Cristo, inoltre, ci aiuta a comprendere l'unità fra l'antico e il nuovo testamento evitando di cadere nella tentazione di scindere la storia. Nelle Scritture siamo in presenza di un Dio che cambia: dire queste cose qualche anno fa sarebbe stato inaccettabile, ma è espressamente scritto nelle versioni in lingua originale. Tale cambiamento è palese nella vita per i cristiani: viene meno l'immagine di un Dio severo ed emerge un Dio compassionevole. Non è un'invenzione, ma la Parola di Gesù. In Luca 22,32-27 troviamo il centro del testo. È la citazione di Isaia 53,8-12, dove l'immagine del servo sofferente – per noi cristiani – anticipa l'arrivo di Cristo. In particolare, mi soffermo con voi su cinque aspetti che si riflettono sul testo: «Fu condotto». È un'immagine della passività volontaria di Gesù dinanzi i suoi accusatori, quando dice: «Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno». Entriamo così nel racconto della passione, che inizia con la consegna di Cristo da parte di Giuda ai capi dei sacerdoti, poi a Pilato, dopo a Erode e infine ai suoi aguzzini. Se leggiamo così il racconto, vediamo Gesù come vittima di un sistema politico e religioso che soverchia la sua bontà, le sue intenzioni. Tuttavia, il centro del racconto è la consegna che Gesù fa di sé. Quando dice «prendete e mangiate» e «prendete e bevete» egli ha compiuto la sua consegna, ribadita in maniera concreta ed esistenziale negli ultimi istanti della sua vita. Gesù una volta interrogato preferisce tacere di fronte alla violenza e all'inganno. Un altro tema è l'umiliazione, riportata in Filippesi 2,5, «fino alla morte in croce». E proprio per questo Dio gli diede il nome che è al di sopra di ogni nome. La morte infine non è solo il compimento della profezia riguardante il Figlio di Dio bensì l'episodio che dà nascita alla Chiesa, che prima di essere tale fa l'esperienza della morte, della sofferenza. È in questa condizione che si preannuncia la posterità della presenza di Cristo.

Riscoprire la centralità dell'annuncio

Luca dice che Filippo evangelizza Gesù, che infatti si manifesta nelle apparizioni. A tal proposito, l'episodio dei discepoli di Emmaus rappresenta i quattro tempi della celebrazione eucaristica. L'accompagnamento, la preghiera, l'annuncio della Parola e la frazione del pane. Gesto che riscalda i cuori degli apostoli e che li fa tornare a Gerusalemme. Il servo che Filippo evangelizza è infatti Gesù. Quando Filippo e l'Eunuco arrivano a una sorgente d'acqua emerge il tema dell'impedimento, che è presente anche nell'episodio in cui Pietro entra in casa del centurione Cornelio e, interrogato dai Farisei che avevano aderito a Cristo dirà: «Chi ero io per porre impedimenti alla volontà di Cristo?»

(At. 10,47). Filippo viene infine sottratto dalla vista dell'eunuco, che deve proseguire il suo cammino. Ora, soffermandoci sul tema dell'annuncio, leggiamo che la fede nasce dall'ascolto (Rm. 10,17). L'attuale crisi di fede dipende, in parte, alla indisponibilità all'annuncio. Siamo cristiani meramente culturali. Invece noi dovremmo riscoprire la dimensione legata al nostro battesimo che è quella dell'annuncio. Una Chiesa che si è rinchiusa nel tempio per offrire sacrifici ha smesso di essere una Chiesa evangelizzatrice. In *Evangelii Gaudium*, papa Francesco insiste sulla centralità dell'Annuncio. L'annuncio dev'essere gioiosa testimonianza del Vangelo: da persona a persona. La diffusione del Vangelo è desiderio che parte dal cuore e tocca il cuore; è passione e coinvolge ogni fibra del credente, perché ogni persona possa conoscere e amare Cristo.

Metafora del Cammino sinodale

Nell'epoca delle passioni tristi, occorre ritrovare la gioia nell'annuncio del Vangelo. Riguardo il cammino, i discepoli di Cristo sono riconosciuti come «Quelli della via» (dal greco *Odòs*). Perché essere sulla via significa essere sulle orme di Cristo. Riprendendo le parole di Gabriel Marcel, «l'uomo in cammino desidera e spera» e «così si apre al futuro». Il cammino, infine, percorso da Filippo e l'eunuco è metafora del Cammino sinodale della Chiesa. In fondo, la comunità cristiana è chiamata a condividere il cammino con l'uomo contemporaneo che presenta tre immagini. L'uomo con cui abbiamo a che fare oggi è l'*Homo Deus*, termine coniato da Yuval Noah Harari che pone in evidenza il dominio dell'uomo e questa è la radice dell'ateismo pratico contemporaneo. Poi abbiamo l'*Homo aeconomicus*, concetto coniato da Adam Smith e che rispecchia il dominio dell'economia e della finanza generando la cultura dello scarto. Abbiamo infine la categoria dell'*Homo Lupus*, per il quale prevalgono la violenza e la guerra. All'uomo contemporaneo va predicata l'immagine di un Dio che è trascendenza e nello stesso tempo è incarnato. Bisogna inoltre parlare all'uomo contemporaneo del valore dell'economia solidale e di condivisione, che deve prevalere sulla violenza e sulla guerra. Citando papa Francesco: «Annunciare il Signore è testimoniare la gioia di conoscerlo, è aiutare a vivere la bellezza di incontrarlo. Dio non è la risposta a una curiosità intellettuale o a un impegno della volontà, ma un'esperienza di amore, chiamata a diventare una storia di amore!».

** biblista e docente dell'Università urbaniana di Roma*